



Andrea Grillo, *Cattolicesimo e (omo)sessualità. Sapienza teologica e benedizione rituale*, Morcelliana, Brescia 2022, 215 pp.

Questa pubblicazione arricchisce una serie di innovative opere di teologia sul rapporto tra Chiesa e omosessualità apparse di recente in Italia¹. Un tema, quindi, di cui la teologia cattolica accademica è tornata a occuparsi con approcci liberi e coraggiosi, ispirandosi all'osservazione che papa Francesco avanza in *Amoris Laetitia*: «La complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali» (n. 2). Tra queste tematiche, l'enciclica contempla anche l'omosessualità (ai nn. 250-51). Del resto, scrive Grillo, è tempo di ridare voce al pensiero, senza i tentennamenti del passato: «L'unica prudenza necessaria non si identifica con [...] la vaga e imbarazzante allusione, ma con la decisa urgenza di provvedere a un linguaggio riconciliato con la sostanza nutriente del *depositum fidei*» (p. 204). La prospettiva di fondo del testo, quindi, è chiara: le categorie con cui la Tradizione interpreta il comportamento sessuale «devono essere sottoposte a un'accurata revisione» (pp. 5-6).

Ripercorrendo i capitoli, in quanto segue si evidenzieranno le novità apportate da questo libro rispetto alla letteratura recente. A partire dalla prospettiva generale: le parentesi nel lemma *(omo)sessualità* fanno intendere che, per Grillo «la vera questione in gioco è la “teoria della sessualità” [...], il passaggio dal “sesso” alla “sessualità”, cioè da una concezione fisico-funzionale a una visione personale-relazionale» (pp. 11-12). In vista di tale «elaborazione sul piano sistematico» (p. 8), che permetta un aggiornamento della morale sessuale, la prima sezione del libro ripercorre ciò che la Tradizione ha elaborato sulla sessualità negli ultimi due secoli, indicando nel passaggio da “sesso” a “sessualità” uno dei segni dei tempi che la Chiesa dovrebbe fare proprio.

Dopo le aperture del Vaticano II, tuttavia, secondo l'Autore, si è imposta una “teologia d'autorità” che, incapace di comprendere e “salvare i fenomeni”, si è chiusa nel tradizionalismo, impostazione che fa tuttavia riferimento alle posizioni teologiche che si sono sviluppate dopo il XVI secolo, quando l'atto sessuale è stato subordinato alle forme sociali (p. 40). In questa congiuntura storica, la tradizione si è sempre più identificata con l'ordine pubblico, da mantenere e salvaguardare, creando una società chiusa, dove Vangelo e ordine pubblico coincidono. Nello schema della società chiusa, la sessualità non appartiene alla sfera privata, bensì all'ordine sociale (p. 134).

¹ A. Fumagalli, *L'amore possibile*, Cittadella, Assisi 2020; L. Moia (a cura di), *Chiesa e omosessualità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020.

Nella società aperta in cui viviamo, invece, si distinguono gli ambiti di vita nei quali poter esercitare la propria libertà senza la paura di aver violato un ordine sociale. È avvenuto cioè il passaggio dalla “società dell’onore” (pre-moderna), alla “società della dignità” (il rimando qui è a Charles Taylor). In questa seconda, in particolare, non si è più tenuti a badare all’ordine sociale, bensì alla realizzazione della propria autenticità. Mentre l’onore si basa su una società verticistica, la società aperta si basa sulla “dignità universale”. Questo comporta, secondo Grillo, che pure il “disegno di Dio” sull’uomo sia svincolato dalla struttura della *societas inaequalis* dell’onore e sia più confacente alla natura del singolo (pp. 138-140).

Tuttavia, nell’elaborazione morale del post-Concilio qualcosa è andato storto. Nonostante le aperture di quest’ultimo, le gerarchie post-conciliari sono rimaste prigioniere dell’illusione che esista una dottrina definitiva e irriformabile sulla sessualità (p. 54), attraverso cui la Chiesa potesse esercitare un potere sulla società secolarizzata. Illusione a cui hanno concorso alcuni documenti recenti (*Homosexualis problema* e *Persona humana*), i quali hanno affermato la superiorità della Tradizione sulle nuove scoperte scientifiche. In questo modo, secondo Grillo, si è bloccato lo spirito del Vaticano II, che invitava, proprio alla luce delle nuove conoscenze, a discernere ciò che è vivo e ciò che è morto nella Tradizione (pp. 66-67). Per arrivare così al *Catechismo* del 1992, nel quale la spaccatura tra morale oggettiva e cura del soggetto è accentuata dall’uso di schemi premoderni (p. 78).

Determinante, in questa regressione dottrinale, secondo Grillo, è stata l’introduzione di un certo “massimalismo morale” ad opera di altri documenti (tra cui *Casti Connubii* e *Humanae Vitae*): un massimalismo inedito, non presente nella tradizione cattolica. Emblema di tale deriva “non tradizionale” della teologia morale è *Veritatis Splendor* che ha stravolto gli insegnamenti di Agostino e Tommaso. In essa, con l’applicazione sconsiderata del concetto di “intrinsecamente malvagio” a troppi ambiti, secondo Grillo, si è compiuto l’ultimo tentativo di resistenza del modello dell’*ancien régime* di fronte al Vaticano II (p. 153), il quale, invece, aveva recuperato la “sapienza del discernimento” delle fonti scolastiche premoderne (p. 157).

Volersi porre in continuità con la Tradizione significa allora, prosegue l’autore, proprio come ha fatto *Amoris Laetitia*, allontanarsi da questi documenti e recuperare la sapienza antica della Chiesa (p. 145), perché la resistenza ai “nuovi ordini” non è affatto tradizionale (p. 197): onorare la Tradizione viva implica di saper ascoltare i segni dei tempi (p. 208). Questa è la “sapienza teologica” richiamata nel titolo.

Qui troviamo proprio uno degli aspetti più innovativi del testo, che si aggiunge all'originale ricostruzione storico-concettuale appena esposta. Senza troppi timori, l'autore mette in discussione la nozione di "atto intrinsecamente malvagio", facendo ad esempio notare che l'elenco circoscritto di questi atti presente in *Gaudium et Spes* (n. 27) sancisce che tale nozione non può essere applicata all'intera sfera sessuale. È un'operazione sistematicamente azzardata (p. 196), un vero e proprio «errore teologico» (p. 197). Ora, prosegue l'autore, che esistano atti intrinsecamente malvagi non è in dubbio, ma bisogna distinguere bene quali siano (p. 198) e per farlo è necessario «costruire categorie espressive all'altezza dell'esperienza» (p. 206).

La Tradizione ha fatto dei passi in avanti in questo senso: la riequilibrazione tra i "beni" del matrimonio avvenuta con il Vaticano II (p. 46), ad esempio, implica una nuova morale sessuale. Dal punto di vista sistematico, infatti, avrebbe senso considerare ancora l'omosessualità tra le "offese alla castità" solo se la sessualità fosse ancora vista come funzionale alla generazione (p. 44), ma tale non è più. In questo frangente, facendo riferimento a Petrà e Baget Bozzo, l'autore accenna a un'intuizione fondamentale (che forse meritava uno sviluppo ulteriore nel testo): l'equiparazione di valore tra vita matrimoniale e vita celibataria è un'acquisizione del Vaticano II che già da sola permette di risolvere molte controversie, perché di fatto si basa sull'assunzione che un atto sessuale possa essere buono anche se non c'è procreazione (superando così una visione negativa del sesso che va da Tertulliano al Concilio di Trento)².

La seconda sezione richiama, seppur brevemente, le tesi sostenute da vari teologi: Harvey, Buckley, van de Spijker, Oraison, Thévenot, Curran, McNeill, Farley, Salzman e Lawler (era opportuno inserire qui anche l'illuminante e discussa posizione neo-tomista di A. Oliva³ e forse un accenno a S.L. Cahill e M. Vidal⁴). Più spazio è invece dedicato all'analisi delle posizioni di Aristide Fumagalli (sull'amore possibile), Basilio Petrà (sulla "fedeltà creativa" a san Paolo e il "principio di realtà"), Cosimo Scordato (sul riconoscimento liturgico del coniugio) e Gianni Baget Bozzo (eros carnale e amore spirituale). Ciò che li accomuna, secondo Grillo, è la coscienza che la questione omosessuale va collocata «dentro la più grande questione della sessualità, che a sua volta rimanda alla relazione della Chiesa con il mondo» (p.

² Per un approfondimento, mi permetto un rimando al mio: *È possibile una teologia del genere?*, in P. Rigliano (a cura di), *Sguardi sul genere*, Mimesi, Milano-Udine 2018, pp. 233-236.

³ A. Oliva, *Amours*, Cerf, Parigi 2015.

⁴ S.L. Cahill, *Sesso, genere ed etica cristiana*, Queriniana, Brescia 2003; M. Vidal, *Omosessualità: scienza e coscienza*, Cittadella, Assisi 1983.

127). Forse, per una maggior completezza di questa sezione – un po' eterogenea: i primi tre teologi si sono esposti di recente, mentre i testi di Baget Bozzo vanno dal 1976 al 2008 – sarebbe stato utile un riferimento a teologi come Giannino Piana e Enrico Chiavacci, nonché a “preti politici” più scomodi di Baget Bozzo, come don Andrea Gallo o Franco Barbero. Quest'ultimo è stato tra i primi in Italia a formulare “benedizioni” per le coppie omosessuali⁵.

La parte conclusiva del testo si sofferma proprio su questo. Grillo è il primo teologo accademico italiano a esporsi sul tema del riconoscimento sacramentale delle coppie omosessuali. In modo netto, egli afferma che se esiste un'esperienza di bene nell'amore delle coppie omosessuali, la Chiesa dovrebbe «riconoscere e istituire anche uno spazio di benedizione» (p. 24). Un capitolo è dunque interamente dedicato all'analisi del *Responsum* del 22 febbraio 2021, che alla domanda “la Chiesa dispone del potere di impartire la benedizione a unioni di persone dello stesso sesso?” aveva risposto negativamente. Grillo sottolinea che la Congregazione avrebbe dovuto evidenziare che il quesito è mal posto, perché lasciava intendere che la benedizione sia l'esercizio di un potere. Nell'assecondare il quesito senza criticarlo, la Chiesa ha rinunciato di fatto alla possibilità d'interpretare la propria Tradizione.

L'autore mostra inoltre che, nelle “motivazioni” del *Responsum*, il termine “sacramentale” è usato in modo contraddittorio. In particolare, manca del tutto la distinzione tra “benedizione” e “benedizione nuziale”, senza la quale si arriva a un errore sistematico grave, chiedendo alle benedizioni di soddisfare dei criteri che sono propri dei sacramenti (p. 173). Posto, quindi, che nulla osta a impartire una benedizione alle coppie omosessuali (vengono qui analizzate alcune pionieristiche pubblicazioni di area tedesca), sono riportati alcuni esempi di *ordines* per le coppie omoaffettive, cioè alcune possibili forme rituali (pp. 185-190). Il percorso proposto, dunque, conclude Grillo, mostra quanto «siamo costretti a elaborare più finemente le categorie comuni con cui intendiamo il “potere”, il “bene”, la “sessualità”, il “sacramento” e la “benedizione”» (p. 193).

Un'ultima nota. Una sottolineatura ricorrente, nel testo, riguarda la necessità, per la Chiesa, di re-imparare l'arte della distinzione per “salvare i fenomeni” (p. 19; p. 129). La “teologia d'autorità” prima richiamata ha invece “selezionato i fenomeni”, considerando solo quelli che confermavano la propria teoria. Per Grillo, tuttavia, questa incapacità di ascoltare le “nuove evidenze” (pp. 34-37) rischia di portare a continui “casi Galilei” (p. 58). L'esistenza dell'omosessualità, una variante sana della sessualità, e dell'amore di coppia omosessuale sono tra i “fenomeni da salvare”, di cui rendere conto

⁵ F. Barbero, *Benedizione delle coppie omosessuali*, L'Harmattan, Torino 2013.

teologicamente senza pregiudizi. Concordando con l'autore, su questo punto forse era necessario un riferimento critico alla fenomenologia del corpo di Giovanni Paolo II, in quanto è stata uno dei raffinati "dispositivi di blocco" – termine caro all'autore – che ha impedito l'evoluzione dottrinale. L'"antropologia adeguata" che il pontefice ha proposto, infatti, è proprio l'esempio di una teologia dall'alto, "selezionatrice", che produce ragionamenti, Grillo direbbe, profondamente inadeguati⁶.

Damiano Migliorini
Univeristà di Urbino

⁶ Per un'analisi: D. Migliorini, *È possibile una teologia del genere?*, cit., pp. 197-243.